

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

ROMA. Se il governo dell'Ulivo vorrà davvero rispondere con i fatti alla sfida rappresentata dal successo elettorale della Lega, non c'è dubbio che la realizzazione della tanto attesa riforma federalista del sistema fiscale sarà un passaggio fondamentale. Da mesi, ormai, una commissione tecnica presieduta dall'ex-ministro delle Finanze del governo Ciampi, il tributarista Franco Gallo, sta lavorando a un progetto operativo di autonomia finanziaria effettiva per Regioni, Province e Comuni. Il lavoro della commissione Gallo si è concluso in questi giorni, con il via libera a una relazione di oltre 200 pagine che l'Unità è in grado di anticipare. Si tratta di una proposta di «federalismo fiscale possibile, cooperativo e solidale», immaginata a «Costituzione e pressione fiscale invariate», che punta a spostare gran parte dell'imposizione dal centro alle Regioni, semplificare il sistema, ridurre il numero delle tasse e migliorare l'efficienza dell'amministrazione. Il rapporto su diversi aspetti propone ancora opzioni «aperte», offrendosi come contributo tecnico al confronto politico dei prossimi mesi, e su alcuni temi recupera proposte e contributi già presentati in Parlamento, come nel caso dell'imposta per l'autonomia regionale (Ipar), a suo tempo oggetto di una proposta di legge di Vincenzo Visco.

Una sola tassa per le Regioni

Grandi novità per il finanziamento delle Regioni, che vedranno incrementata sensibilmente la loro autonomia finanziaria (oggi limitata al 12% del totale delle entrate) grazie a tributi propri e compartecipazioni a tributi erariali. Tra le molte opzioni possibili la Commissione sembra prediligere l'istituzione di una imposta regionale, l'Ipar, che par sostituirebbe l'Iciap, la tassa sulla partita Iva, l'Ilor, i contributi sanitari, la «tassa sulla salute» sui autonomi e pensionati e la patrimoniale sulle imprese, che verrebbero abolite. La nuova imposta colpisce il valore aggiunto prodotto dalle imprese, cioè la somma delle remunerazioni dei fattori produttivi impiegati: salari, stipendi, utili d'impresa, interessi, dividendi e canoni pagati.

Un'imponibile cospicuo, che su scala nazionale (a valori '94) ammonterebbe a 1.194.000 miliardi per quasi 4 milioni di soggetti interessati, il che consentirebbe di applicare un'aliquota modesta (dall'1,5 al 4,5% dell'imponibile, a

IL GETTITO DEI CONTRIBUTI DA ABOLIRE (miliardi di lire)

	1994	1995	1996
CSSN dip	17.840	18.930	20.420
Ex SCAU	440	450	470
CSSN idp	2.640	2.800	2.980
CSSN idpu	1.420	1.480	1.540
CSSN pens	880	920	960
Tassa salute	8.500	10.830	11.120
Professionisti	2.110	2.680	2.770
Imprenditori	3.030	3.860	3.980
Partecipanti	2.670	3.310	3.460
Altri soggetti	690	680	920
Totale	31.720	38.410	37.480
TBC	3.000	3.150	3.300
TOTALE	34.720	41.560	40.780

GETTITO ILOR, ICIAP, TASSA PARTITA IVA E PATRIMONIALE (miliardi di lire)

	1994	1995	1996
ILOR	18.800	18.800	18.700
ICIAP	2.400	2.400	2.400
Tassa partita Iva	800	800	800
Patrimoniale	6.800	7.150	7.500
TOTALE	24.800	29.150	27.400



Ecco il federalismo fiscale

Una sola tassa per finanziare le Regioni

Autonomia impositiva per le Regioni finanziata dall'Ipar e da un'addizionale Irpef, Ici flessibile per i Comuni e tassa Rc Auto alle Province. Spariranno Iciap, Ilor, tassa partita Iva, Tosap, Tarsu, imposta sulla pubblicità comunale, tassa di concessione comunale e patrimoniale sulle imprese. Ecco le proposte della Commissione Gallo per il federalismo fiscale a Costituzione e pressione fiscale invariate. Un sistema più semplice e più amico dell'occupazione.

ROBERTO GIOVANNINI

seconda delle ipotesi) che le Regioni sarebbero liberamente in grado di manovrare all'interno di una forchetta. Un punto di aliquota determina un maggior gettito (a valori '94) di circa 10.000 miliardi, pari a circa il 7 per cento delle spese correnti delle Regioni.

Molti sarebbero i vantaggi dell'operazione Ipar, spiega il rap-



In Germania pensioni nel mirino

Il fisco potrebbe bussare alla porta dei pensionati molto più di quanto succeda attualmente. È questa l'ipotesi ventilata ieri dal ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel. «Dal punto di vista costituzionale - ha detto Waigel a Inzell, in Baviera, intervenendo ad una riunione dei giovani cristiano-democratici - non è accettabile che le pensioni non siano tassate e che altre rendite di vecchiaia, invece, lo siano». Attualmente il fisco tedesco considera come reddito imponibile soltanto un quarto delle pensioni, mentre altre forme di assicurazione sulla vecchiaia, come le pensioni private o le pensioni dei «Beamten» (i funzionari della pubblica amministrazione, che prestano servizio sotto giuramento), figurano per intero come reddito imponibile. Entro il prossimo anno, ha detto Waigel, dobbiamo ridefinire la formula delle pensioni. «Chi in vecchiaia vuole mantenere lo stesso tenore di vita al quale era abituato, deve integrare le prestazioni del sistema pubblico con la previdenza privata».

Monti: non rinviemo l'ingresso in Europa il Nord non capirebbe



Mario Monti, in alto Franco Gallo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È il suo chiodo fisso ormai da mesi e mesi: l'ingresso nella moneta unica, per l'Italia, è possibile se si segue la pista belga. Ma ieri, in una lunga intervista a *La Libre Belgique*, Mario Monti, commissario europeo ed ex rettore della «Bocconi», ha spiegato con nuovi accenti i motivi che giocano a favore di un'adesione all'euro sin dal 1 gennaio '99 piuttosto che rimanere nel limbo dei Paesi meno virtuosi con il rischio di una forte ripercussione psicologica. Fermi restando il ragionamento sulla cosiddetta «pista belga», quella che incita il nostro bilancio a raggiungere per tempo, cioè nella primavera del '98 un rapporto del 3% tra deficit e prodotto interno, in modo da poter vantare insieme al Belgio una pressoché identica marcia di avvicinamento verso l'altro importante criterio di convergenza previsto dal Trattato di Maastricht (il rapporto tra debito pubblico e Pil), il professor Monti ha toccato anch'egli il delicato tema della protesta delle popolazioni del nord-est, messo in evidenza dal voto del 21 aprile.

Il commissario ha detto di non temere per l'unità del Paese che, ha risposto, resterà. Però ha invitato a riflettere sulle possibili conseguenze di una non partecipazione dell'Italia al primo convegno della moneta unica. «Se l'Italia - ha affermato - non entrerà nell'Unione monetaria nel 1999, ne conseguirà un pericoloso effetto psicologico per le popolazioni del nord e del nord-est. Perché non potrebbero spiegarsi come mai non si faccia parte dell'Europa intensa» quando persino la Corsica, in quanto territorio francese, ne farà parte e, perché no, la stessa Slovenia una volta ammessa come Paese membro a tutti gli effetti dell'Ue. «Gredo - ha messo in chiaro Monti - che sia importante per l'Italia passare l'esame (della moneta unica, ndr.) nello stesso tempo del Belgio». Perché l'Italia potrà ottenere le stesse condizioni di fondo legate al 3% del deficit sul Pil.

Monti ha anche sottolineato un altro pericolo che potrebbe delinearci all'interno del Paese nel caso di un rinvio dell'adesione all'euro. Ha detto: «L'annuncio della lista dei Paesi «ins» e degli «outs» avrà una ripercussione psicologica e le forze politiche più scettiche potrebbero acquistare importanza in quella circostanza». Detto da Monti il quale, nella stessa intervista, ha ribadito la sua più totale indipendenza dalle pressioni dei partiti, ma che deve la sua nomina a Berlusconi nella veste di leader di una coalizione fortemente euroscettica, è una piccola ma significativa sottolineatura da appuntare. Anche per quanto, poco più avanti, lo stesso commissario ha aggiunto a proposito del risultato elettorale. Come interpretare, dunque, il responso delle urne?

«Le condizioni per la governabilità - ha risposto - sono più grandi di quanto non si potesse sperare sulla base dei sondaggi. La formazione di centro-sinistra ha degli accenti molto europei e mette in risalto la disciplina di bilancio. Ci si attende che le sue intenzioni siano rapidamente tradotte nei fatti. Questa disciplina deve accompagnarsi ad una più vasta liberalizzazione strutturale, soprattutto nel mercato del lavoro al sud del Paese».

Nell'intervista, dove Monti ha affrontato anche nei dettagli il suo progetto di armonizzazione delle politiche fiscali in Europa, il commissario è stato anche invitato a illustrare le «preferenze» sul piano politico-economico sebbene sia noto che ci tiene a mantenere quell'autonomia che gli permette di «interpretare in maniera libera qualche linea adottata». «Sono - ha precisato - per il liberalismo sul mercato che non è per questo associato alla sparizione dello Stato. Io credo alla necessità dei poteri pubblici che possono specialmente giocare un ruolo nella disciplina della concorrenza o del mercato interno. E non credo che, nelle società europee, si voglia sopprimere ogni forma di protezione sociale». Monti ha concluso affermando che è proprio un «peccato che l'Europa non possa spiegare che Maastricht non ha nulla contro il socialismo».

Parla Pier Luigi Bersani, presidente della Regione Emilia Romagna

«Entro il 2000 riformiamo tutto lo Stato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

a Regioni ed Enti locali, decisi dalla scorsa finanziaria e poi bloccate in questi mesi in materia di turismo, viabilità, attività economiche, edilizia residenziale. Il secondo: il governo deve farsi dare una delega dal Parlamento per attivare il decentramento fiscale. Già la proposta della commissione Gallo corrisponde abbastanza a quanto pensiamo noi in Emilia Romagna.

Proprio sulla base dell'esperienza di governo emiliano come dovrebbe essere il futuro assetto federalista dello Stato?

A mio avviso dovrà reggersi su quattro pilastri: un tributo autonomo regionale sul valore aggiunto d'impresa che cancelli e riassuma una serie di tassazioni; la compartecipazione delle Regioni o all'Iva o all'Irpef per una quota da determinare; l'attribuzione alle Regioni e alle Province di tributi in materia energetica (benzina, gas, olii minerali), infine ai Comuni devono competere tutte le tassazioni e i tributi riferiti alla casa e ai patrimoni immobiliari. Si potrebbero così cancellare almeno una decina di imposte, dall'Ilor alla tassa sulle insegne a quella sulla salute.

Cuore della riforma è il federalismo fiscale. E la solidarietà con le Regioni meno ricche?

Oggi purtroppo il meccanismo di riequilibrio è ingiusto e inefficace perché caricato, nello stesso Nord, solo su alcune regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia. Non è



un tema che riguardi solo il Mezzogiorno. Dunque si tratta di concordare meccanismi di riequilibrio delle risorse disponibili in parte automatici, legati a un paniere di parametri connessi al grado di sviluppo, e in parte incentivanti, cioè connessi alla capacità di accrescere l'autofinanziamento.

Come andranno ridisegnati i poteri delle Regioni e degli Enti locali? E chi dovrà definirli?

Qui si affronta un punto cruciale della riforma costituzionale che va anch'essa subito avviata. Nell'ultimo periodo si è discusso quasi solo di forme di governo mentre bisogna affiancarle, o meglio anteporle, quella sulla forma dello Stato. Non escluderei che fosse lo stesso governo ad avanzare una sua proposta di riforma costituzionale, essendo ovviamente la decisione finale di pertinenza del Parlamento.

Nel merito: si tratta di cambiare il modo d'essere delle Regioni e del loro rapporto con le autonomie locali fino a creare sistemi regionali di autogoverno. Non si tratta infatti di dare più poteri a Regioni e Comuni così come sono. L'Emilia Romagna da anni ha idee e progetti su come si potrebbe reinventare una Regione perno di un sistema federale e non sede di nuovo centralismo.

La Regione deve acquisire poteri ampi sul sistema dell'istruzione, ovvero le scuole secondarie superiori, il welfare state, il sistema dei servizi all'impiego e le fondamentali infra-

strutture (per esempio i sistemi ferroviari, telematici, portuali). Per il resto la Regione dovrà operare un drastico decentramento alle Province di settori quali l'urbanistica, l'ambiente, il sistema viario e quello idrico. Cose, ad esempio, che qui in Emilia Romagna facciamo già da tempo.

Che ruolo assegnare invece al Comune, l'ente più direttamente a contatto con i cittadini?

I Comuni non possono occuparsi solo di gestione. Per questo penso che a fianco del Consiglio regionale dovrebbe esserci una Camera delle autonomie locali, o dei Comuni. Nella mia visione una Regione non è un popolo, né un'etnia, né una marca di frontiera, non ha bisogno di una bandiera e non è essa stessa un luogo, ma è un sistema di luoghi che devono essere fortemente rappresentati dai sindaci e dai presidenti delle Province eletti direttamente dai cittadini.

Per questo auspico una Regione non centralizzata, che operi più per progetti di area, per grandi programmi, che per settori; insomma che funzioni in modo più simile all'Unione europea e che non riproduca le logiche dei ministri.

Un territorio, sia esso quello delle valli di Comacchio o dell'Alto Appennino, va riconosciuto per le sue complesse specificità che non possono essere affrontate separatamente. Che so dal ministero dell'Agricoltura piuttosto che da quello dell'Industria, bensì con menti differenziate.

Come l'Unione Europea organizza gli interventi per grandi obiettivi che comportano una progettualità vasta, così dovrebbero fare le Regioni, avendo gli enti locali come interlocutori privilegiati.

In uno Stato così ridisegnato, la pubblica amministrazione come si colloca?

L'Emilia Romagna ha proposte chiare da avanzare: vogliamo un modello che per gran parte sottragga competenze al centro e le affidi alla periferia, dunque tutto il sistema scolastico, gli uffici periferici del catasto, quelli di collocamento, l'Anas e così via, devono passare alle Regioni e agli enti locali. È assurdo, ad esempio che l'intero esercito degli insegnanti, un milione di «ruoloni» in tutta Italia, continui ad essere gestito a Roma.

Su una cosa pare che tutti siano d'accordo: il federalismo non può attendere. L'Ulivo, premiato dagli elettori, ha le carte in regola per portare a termine questa riforma? E in quanto tempo?

Per attuare i decreti delegati bastano pochi mesi; per rendere effettivo il decentramento fiscale e mettere a regime un nuovo sistema di competenze da due a quattro anni. La Lega Nord ha avuto un consenso straordinario nel Nord Est da un lato perché i due Poli non sono stati ritenuti sufficientemente rappresentativi del cambiamento, e dall'altro per la loro presunta tiepidezza sul federalismo. Ora, se è vero che le capitali, non solo Roma, in tutto il mondo sono un po' ciniche, bisogna ricordare che senza «i territori» non si mangia e non si cambia. Non si può sottovalutare un'esigenza come il federalismo facendolo finire nell'impaludamento. No, se proprio devo fare una previsione, io credo che il pullman di Prodi non si imbrocherà in un garage romano.